

plice ma non privo di rigore, e colma quindi una lacuna del nostro panorama librario, poiché ogni argomento svolto è sempre illustrato mediante esempi tratti dall'economia matematica elementare. Anzi, gli esempi trattati ricoprono un campo sufficientemente vasto da far ritenere che gli elementi propedeutici della teoria economica siano qui sufficientemente illustrati.

Queste ed altre simili considerazioni fanno pensare che il volume potrebbe rivelarsi di grande utilità per gli studenti delle nostre Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche, nelle quali non si impartiscono tradizionalmente insegnamenti di matematica generale. Infatti, tramite il volume di Daus e Whyburn i rudimenti di questa potrebbero essere esposti in un breve corso a carattere semestrale o addirittura inseriti nel corso di economia politica.

Sia concesso qui di muovere un solo appunto agli autori: nel volume si presuppone da parte del lettore la conoscenza del metodo di rappresentazione geometrica in coordinate cartesiane, mentre dovrebbe essere chiaro che il tipo di lettore al quale il libro si rivolge difficilmente possiede queste conoscenze, ancorché elementari. Per colmare questa lacuna sarebbe stato sufficiente, a nostro parere, introdurre un paragrafo, di non più di 4-5 pagine, nel corso del primo capitolo.

Il volume contiene anche un capitolo finale su alcuni elementi di Statistica, mediante i quali lo studente è posto nella condizione di poter risolvere problemi statistici elementari, quali il calcolo dei parametri di una retta di regressione, e quindi il libro si raccomanda ulteriormente agli studenti delle predette Facoltà.

P. C. NICOLA

Milano, Università Cattolica.

HAWLEY W. D. (ed.), *Where Governments Meet: Emerging Patterns of Intergovernmental Relations*, Institute of Governmental Studies, University of California, Berkeley 1967. Un volume di pp. 116.

Frutto di un incontro di studio svoltosi a Berkeley, questo volumetto è la ennesima testimonianza della grande importanza assunta e del grande interesse riscosso dal problema delle relazioni tra diversi livelli di governo negli Stati Uniti.

Come dice giustamente Roscoe C. Martin nel suo rapporto introduttivo, questo problema trova la sua origine nel fatto che ormai la società americana è diventata una società eminentemente urbana e che in una società urbana i comportamenti degli individui e dei governi assumono un carattere decisamente « pubblico », nel senso, già anticipato da John Dewey, che l'influenza di questo comportamento sul benessere e il comportamento degli altri cittadini tende ad aumentare progressivamente. Di qui il grande spazio dedicato in America (come in Gran Bretagna) allo studio delle relazioni intergovernative. Studio invece che non è per nulla coltivato in altri paesi, come ad esempio il nostro, che pure stanno sperimentando la grande rivoluzione urbana e che si ritrovano sul tappeto drammatici problemi di riorganizzazione delle strutture governative. Strano a dirsi in molti di questi paesi gli studiosi di diritto sembrano molto più interessati ai loro esercizi formali mentre gli economisti sembrano addirittura disdegnare l'applicazione dei loro strumenti analitici allo studio dei problemi economici delle strutture governative.

Dove invece questa analisi è andata avanti, si sono subito scontrati (e si scontrano attualmente) due approcci: l'approccio strutturale e l'approccio incrementale (per usare una espressione di

Roscoe Martin). Il primo approccio si propone di incidere profondamente sulla struttura governativa locale al fine d'adeguare le dimensioni delle varie unità governative al mutare del contenuto e del significato delle varie funzioni nel tempo. Il secondo approccio invece si propone, più modestamente, di razionalizzare la struttura governativa esistente soprattutto attraverso il miglioramento e talvolta l'invenzione di rapporti tra diverse unità governative al fine di giungere alla dimensione ottima (per date funzioni) senza ricorrere a dolorose operazioni di riorganizzazione strutturale.

Lo spirito del presente volume è certamente più vicino al secondo approccio che non al primo. E ciò non tanto per una « scelta ideologica » quanto perché il secondo approccio sembra molto più *workable*, sia da un punto di vista politico che pratico, del primo.

Indubbiamente il sano pragmatismo anglosassone (e, non da ultimo, la mancanza di una « carta costituzionale ») sembra permettere le necessarie sperimentazioni in questo difficile campo.

Una di queste sperimentazioni che potrà interessare il lettore italiano è quella dell'Association of Bay Area Governments (A.B.A.G.); soluzione che si avvicina a quella dei piani intercomunali italiani ma che, a differenza di questi, ha riscosso e sta riscuotendo un notevole successo.

Valutando questa esperienza, Warren Schmid riassume in quattro punti gli insegnamenti dell'A.B.A.G. 1) Occorre dimenticare, in primo luogo, la metodologia della separazione, in *sensu orizzontale*, dei problemi governativi locali. 2) La questione regionale non è una materia da discussione filosofica. 3) Una idea che va abbandonata è che gli amministratori locali siano sostanzialmente egoisti e tali da preferire gli interessi locali agli interessi regionali. 4) Infine va

tenuto presente che questa istituzione (nel nostro caso, l'A.B.A.G.) non è, e non va intesa, in senso statico ma in senso dinamico ed evolutivo sia per quanto riguarda la sua dimensione (e quindi il numero dei governi locali interessati) che per quanto riguarda le sue funzioni.

Già questi brevi cenni possono dare un'idea dell'interesse e dell'attualità degli studi compresi in questo volume che non mancherà di fornire spunti di discussione ed idee per i processi di revisione delle strutture locali italiane.

G. C. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

HYTTEN E., *Esperienze di sviluppo sociale nel Mezzogiorno*, S.V.I.M.E.Z., Giuffrè, Roma 1969. Un volume di pp. 189.

Il presente volume fa parte della collana intitolata a Francesco Giordani, insigne meridionalista, e viene pubblicato ad opera della S.V.I.M.E.Z. L'interesse principale di questo lavoro risiede a nostro avviso nell'aver posto l'accento sull'aspetto sociale dei problemi del Mezzogiorno, lasciando in second'ordine l'aspetto economico. Il lettore viene così condotto alla nota verità (ma spesso dimenticata) che la soluzione dei problemi economici delle zone depresse non rappresenta che un solo lato di un poligono molto complesso. Oltre ad una approfondita analisi teorica, l'autore presenta un'interessante panorama delle esperienze concrete di sviluppo sociale, che può costituire una piacevole lettura anche per il profano di scienze sociologiche.

Come viene precisato nell'introduzione, il termine « sviluppo sociale » non ha ancora assunto un significato preciso e generalmente accettato. Esso può toccare